

La lapide in memoria di Giovanni Falcone a Capaci dove fu ucciso con la moglie e tre agenti della scorta il 23 maggio 1992. Qui è stato girato "Io ricordo", docu-film prodotto da Gabriele Muccino che ripercorre 30 anni di mafia.

CINEMA E IMPEGNO

## MUCCINO: SAVIANO, VATTENE

Il regista dell'*Ultimo Bacio* scende in campo contro Cosa Nostra. Con un docu-film dedicato alle vittime, e con un appello all'autore di *Gomorra*

**Barack Obama  
vs John McCain**

Tutto quello che c'è da sapere per capire chi vincerà (e perché)

**Studenti  
vs Gelmini**

La riforma della scuola spiegata ai bambini (e agli adulti)

23 MAGGIO 1992  
GIOVANNI FALCONE  
FRANCESCA MORVILLO  
ROCCO DI CILLO  
ANTONIO MONTINARO  
VITO SCHIFANI



**IO RICORDO**  
GABRIELE MUCCINO, 41 ANNI.  
CON LA FONDAZIONE PROGETTO  
LEGALITÀ, HA DECISO  
DI SCENDERE IN CAMPO CONTRO  
COSA NOSTRA



Due immagini dal set di *Io ricordo*. Sopra, Giovanni Impastato registra la sua testimonianza sulla ferrovia vicino a Cinisi, dove uccisero il fratello Peppino. A sinistra, la troupe a Capaci, davanti alle stele dedicate a Falcone.



**GABRIELE MUCCINO**

## LA MAFIA NON È L'UNICO NEMICO

Il regista, che ha prodotto un docu-film «per non dimenticare», parla con rabbia di criminalità (e delle colpe dello Stato)

**V**olti e parole dei familiari delle vittime di mafia raccontano una storia di delitti senza giustizia, un padre (interpretato da Gianfranco Jannuzzo) tenta di spiegare a suo figlio chi era Giovanni Falcone, l'uomo di cui porta il nome e che fu ucciso proprio mentre lui veniva alla luce. Questo è in sintesi *Io ricordo*, docu-film di Ruggero Gabbai realizzato grazie alla Fondazione Progetto Legalità, presieduta dal magistrato antimafia Gaetano Paci: una straziante carrellata su trent'anni di violenza criminale, di giustizia negata, di sofferenza implacabile e non conciliata, che sarà presentato a Roma il 3 novembre. In sala ci sarà anche Gabriele Muccino, produttore della pellicola con la società Indiana, di cui è socio insieme al fratello Silvio.

### Com'è nato *Io ricordo*?

«Alcuni miei soci hanno incontrato la Fondazione Progetto Legalità e si sono appassionati alla dignità, alla civiltà, all'orgoglio di questo movimento. Loro fanno ciò che non servirebbe in un Paese normale: garantiscono memoria, chiedono giustizia, fanno i conti con un passato sciagurato».

### Sembra molto coinvolto.

«È un progetto che ho sentito molto, e che, da cittadino, ho vissuto con rabbia, con la stessa frustrazione e inquietudine che tutti dovrebbero provare incontrando storie come queste. Spesso non accade, perché i difetti dell'Italia sono la base della prosperità delle mafie. Ma *Io ricordo* è anche la mia storia: sono cose che ho visto, e ho visto dimenticate».

### Davvero basta ricordare?

«Il ricordo è la base su cui costruire una dimensione civica. Serve per dividere il bene dal male, a sapere che c'è un percorso alternativo, la possibilità di scegliere, serve a evitare di commettere gli stessi errori. Invece mi sembra che l'Italia sia ignorante per smemoratezza».

### A che cosa si riferisce?

«Per tutti noi conta il giorno dell'omicidio, o magari l'anniversario, la commemorazione, ma per chi era vicino alla vittima quel dolore si rinnova ogni giorno: è una condanna crudele e senza fine, aggravata dal lassismo e dalla superficialità che incontra nello Stato e nella società».

### Che effetto le fanno le nuove minacce a Saviano?

«La sua vicenda mi ricorda terribilmente quella di Borsellino.

Lui sapeva di essere un bersaglio, e lo Stato non seppe nemmeno far sgombrare le auto davanti a casa di sua madre, in via D'Amelio. Sono terrorizzato dall'idea che Saviano sia in Italia a rischiare la vita».

### Secondo lei dovrebbe andar via?

«A Saviano dico, con grande rispetto: mettiti al riparo, scrivi da lontano, accetta il fatto che questo Paese non ti sa proteggere. Vedo un certo sadismo nel chiedergli di restare. Finché lo Stato non dimostra di saper proteggere lui e tutti gli altri, questa responsabilità non me la prendo, non voglio essere complice del suo omicidio. La sera, a casa, è solo a fare i conti con la paura».

### Sono parole dure.

«Quando sono morti gli altri se n'è parlato per due giorni, si sono fatte grandi manifestazioni, flagellazioni pubbliche dei politici. E poi si è dimenticato».

### A Comiso, il sindaco non vuole più che l'aeroporto porti il nome di Pio La Torre, altra vittima della mafia.

«Sono sbigottito. È avvilito, è come ucciderlo un'altra volta. Non so neanche come reagire: quando non c'è più il minimo buon senso, si resta inermi».

### Quindi, che facciamo?

«Forse serve arrabbiarsi. La rabbia è un buon sentimento, un sentimento creativo, necessario per mettere in moto le coscienze».

**Marco Palombi**